

Vangelo secondo Giovanni



INTRODUZIONE

Luogo, data di nascita e destinatari del Vangelo

Il Vangelo secondo Giovanni è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente a Efeso, forse ad Antiochia di Siria, o in altre città che hanno una forte comunità ebraica in contatto con l'ambiente ellenistico. Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data quindi è dopo gli anni 90. L'antigiudaismo tipico del quarto Vangelo, è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci di Cristo. Anche essi si ritenevano e si ritengono giudei: sono quella

parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia. Si tratta di una lite in famiglia, tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti tali.

IL IV VANGELO E IL MONDO BIBLICO E CULTURALE DEL TEMPO

“Il IV Vangelo è un’opera complessa, imparentato alla forma più primitiva della predicazione cristiana, è anche il punto di arrivo di uno sforzo, perseguito sotto la guida dello spirito Santo, per un’intelligenza più profonda e luminosa del mistero di Cristo.”

L’Antico Testamento

Giovanni non cita spesso l’AT. Delle 18 citazioni esplicite³, solo cinque sono chiaramente parallele alle citazioni dei Sinottici: Giovanni Battista “voce che grida nel deserto” (Gv 1,23), l’ingresso in Gerusalemme (Gv 12,15), l’indurimento dei cuori (Gv 12,40), il traditore, le vesti di Gesù tirate a sorte (Gv 19,24).

“Quanto più gli studiosi scoprono le caratteristiche specifiche del giudaismo del I secolo, sempre di più emerge lo sfondo giudaico del Vangelo. Anche se Giovanni non cita l’AT con la stessa frequenza dei Sinottici, allusioni ai testi e alle immagini dell’AT spesso appaiono intrecciate ai discorsi”⁴

Il Giudaismo

“Il Giudaismo si ritrova nelle argomentazioni proprie di discorsi giovannei di Gesù: il discorso sul pane della vita (6,25-51) appare come un’omelia sulla manna, ispirata dal Sal 78,24; altri discorsi sviluppano temi legati alle feste giudaiche (7-10); il pozzo di Giacobbe evoca il *midrash*⁵ del pozzo di Miriam; Maria di Magdala al sepolcro evoca il Ct; gli sviluppi sul Logos ricordano quelli del Targum palestinese sulla *memrā*”⁶

Gli scritti esseni

Ci sono analogie con scritti della comunità essena, della quale ci testimoniano i ritrovamenti di Qumran: l’importanza della conoscenza, lo Spirito di verità, l’amore fra i membri della comunità, l’opposizione luce/tenebre, verità/menzogna. Ma più grandi forse sono le divergenze.

Lo Gnosticismo antico

Alcuni esegeti hanno creduto di trovare un legame tra il Vangelo di Giovanni e lo gnosticismo antico, nelle questioni sull’origine e sul destino dell’uomo, nei temi della conoscenza, della verità, della rigenerazione. Tuttavia lo sviluppo della gnosi è posteriore al IV Vangelo.

Filone d’Alessandria

Filone fa commenti allegorici sulla legge, speculazioni sul *Lógos*, idea originale di tutte le creature e in ciò si può ritrovare un parallelo con il Vangelo di Giovanni. Ma mentre Filone si preoccupa dell’itinerario spirituale, il IV Vangelo sottolinea il realismo dell’incarnazione.

Atene e Gerusalemme

Il Vangelo si apre con narrazione della storia del *Lógos* (=la parola, il Verbo). Di che si tratta?

“Il *Lógos* era una specie di idea-slogan nel modo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano (...) Impiegando il nome proprio *ho lógos*, il Prologo di Giovanni opera una inculturazione del messaggio cristiano (...) mostrando che il *lógos* fatto carne in Gesù Cristo è veramente quel *lógos* divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni.”

Mannucci rileva che ad Atene si innalzano le costruzione del *lógos*-che-dice il pensiero, grazie al *nóus* (=mente-che-pensa), alla ricerca della verità (*alétheia*), come disvelamento dell'essere.

A Gerusalemme si raccontano invece gli eventi della Parola-che-accade: si narra di un Dio che crea il mondo e l'uomo con la Parola, che parla e che invia il *Lógos*-Dio che si fa carne in Gesù Cristo. La ricerca della verità si chiama *pístis*=fede, la fede di Abramo, che, chiamato, non si chiese “che cos'è?”, ma rispose “Eccomi!” e si mise in viaggio. “Nel Vangelo di Giovanni, Atene e Gerusalemme si incontrano”.

“La riflessione giovannea incontra contemporaneamente il giudaismo e l'ellenismo, ma seguendo un certo ordine: nata in ambiente palestinese, essa si è progressivamente aperta alle correnti religiose contemporanee, in una vera preoccupazione missionaria; ponendosi di fronte ad essi, ha potuto rispondere ai bisogni delle comunità cristiane del mondo greco”

Articolazione del Vangelo

L'articolazione del Vangelo secondo Giovanni è estremamente lineare. Dopo l'inno iniziale o Prologo, preludio dei temi da svolgere (1,1-18), la testimonianza del Battista con quella dei primi discepoli (1,19-51), c'è una prima parte, chiamata il libro dei segni (capitoli 2-12), che prepara la seconda parte. Questa, che si svolge in un solo giorno, presenta l'ora in cui si compie ciò che i segni significano: la glorificazione del Figlio che ci ama fino all'estremo e ci consegna il suo Spirito (capitoli 13-19). Segue una terza parte, che inaugura la creazione nuova: i discepoli ricevono il suo Spirito e sono in grado di continuare nel mondo la sua missione di Figlio (capitoli 20-21). Il testo riferisce poche azioni: in tutto sette segni: le nozze di Cana: 2,1-11; la guarigione del figlio di un funzionario: 4,46-54; la guarigione di un infermo: 5,1-18; il dono del pane: 6,1-13; il cammino sul mare: 6,16-21; la guarigione di un cieco: 9,1-41; la resurrezione di Lazzaro: 11,1-44. 1 Riferisce anche otto azioni simboliche: la frusta nel tempio: 2,13-22; il

perdono dell'adultera: 8,1-11; l'unzione di Betania: 12,1-11; l'ingresso messianico: 12,12-19; la lavanda dei piedi: 13,1-20; il boccone dato al traditore: 13,21-30; il dono a sua madre del discepolo e al discepolo di sua madre: 19,25-27; la pesca fruttuosa sul lago di Tiberiade: 21,1-14. Questi segni e atti simbolici, descritti con poche parole, rimandano sempre alla realtà significata: la Gloria dell'amore compiuto che si rivela nell'ora dell'innalzamento sulla croce. Il resto è tutto un dialogo, che fa accadere nel lettore la realtà che quel segno o simbolo significa. Talora, come con Nicodemo o la Samaritana, ma ancor di più nella seconda parte del Vangelo, il segno è la Parola stessa che dialoga con noi. Il contenuto della buona notizia o Vangelo è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre, ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

IL IV VANGELO E I SINOTTICI

Su vari punti, il Vangelo di Giovanni ha legami con Marco, Luca soprattutto e, in misura minore, Matteo. Si ritiene che il quarto evangelista poté avere una certa conoscenza di uno o più Sinottici, tuttavia il suo Vangelo si basa su una tradizione conservata nelle chiese giovanee. Alcuni dei principali episodi presenti sia nei Sinottici che in Giovanni sono: il ministero e la testimonianza di Giovanni Battista, la purificazione del tempio, la moltiplicazione dei pani, il cammino sulle acque, la richiesta di un segno, la confessione di Pietro, l'unzione di Gesù, l'ingresso in Gerusalemme, molti aspetti dei racconti della passione e delle apparizioni del Risorto. Anche dei detti ricorrono in tutti e quattro i Vangeli; tra essi: le parole di Giovanni Battista, il nome "Cefa" per Pietro, il detto sul Tempio, sul diventare come fanciulli per entrare nel regno, il detto sul profeta in patria; il perdere o salvare la propria vita, il perdono dei peccati. Ma "anche quando racconta episodi conosciuti dai Sinottici, Giovanni resta così personale che bisogna escludere ogni dipendenza letteraria: l'autore del IV Vangelo conosceva i fatti per altra via, e deve essere considerato come una fonte autonoma, un testimone originale della tradizione primitiva"¹⁰. Riguardo al modo di narrare, nei Sinottici si trovano per lo più brevi frasi (loghía), brevi controversie, con schema fisso¹¹, parabole vive e pittoresche, tratte dalla vita quotidiana, nelle quali Gesù illustra il suo comportamento, quello degli avversari o quello che chiede ai discepoli. Ci sono anche lunghi discorsi, costruiti con una serie di detti su uno o più temi. Anche in Giovanni si trovano dei loghía, spesso simili a quelli dei Sinottici, ma intrecciati in lunghi e omogenei discorsi di rivelazione, come quelli sulla nuova nascita, sul pane di vita, sul mondo... Le controversie diventano veri dibattiti teologici che non hanno per oggetto dei comportamenti, ma la persona stessa di Gesù. In Gv non appaiono le grandi parabole dei Sinottici, ma brevi spunti di parabole integrati nei grandi sviluppi teologici sulla persona sulla missione di Gesù, come avviene per la parabola del Pastore. Le immagini simboliche presentano Gesù come il Rivelatore ("lo

sono...”). “...se i Sinottici ci riferiscono quello che Gesù ha detto, è in Giovanni che sentiamo parlare Gesù. È in lui che si scopre la vita del linguaggio di Gesù, questa limpidezza provocante, questa trasparenza che dà le vertigini, questa luminosità che sembra dissolvere gli oggetti per lasciarci in preda alle persone... Egli mira al centro, polverizza i nostri postulati (...) Giovanni ha saputo trasmetterci le intonazioni singolari di un Messia che parla a ciascuno nell’intimo, senza mai far dimenticare che egli è il Signore”.

5. GESTA E PAROLE INTIMAMENTE CONNESSI

Molti esegeti riconoscono nel IV Vangelo due parti: il “Libro dei segni” (cc. 2-12) e il “Libro della passione” (cc. 13-20). Dodd ha messo in luce come il Libro dei segni “si presenta come diviso in sette atti, ciascuno dei quali comprende una o più narrazioni di gesta compiute da Gesù, cui si affiancano uno o più discorsi che ne mettono in luce il significato”²⁸. Il Libro della passione, afferma ancora, è costituito secondo uno schema molto simile. C’è una narrazione continua di fatti: l’arresto il processo, la crocifissione e la risurrezione di Gesù Cristo (cc. 18-20), preceduta da una lunga serie di discorsi (cc. 13-17). Conclude il Dodd: “Tenendo presente il parallelismo strutturale con l’impostazione del Libro dei segni, è logico pensare che i discorsi (cc. 13-17) siano destinati ad illustrare il significato della narrazione (cc. 18-20)”.

“In questo senso la dimensione storico-sacramentale e la dimensione dialogica ugualmente dominanti nel IV Vangelo fanno di questo scritto un testimone privilegiato del concetto di rivelazione biblica, così felicemente recuperato dalla *Dei Verbum* 2 del Vaticano II”²⁹.

I miracoli-segni in Giovanni

Mentre i Sinottici narrano ventinove miracoli, Giovanni ne racconta solo sette, scelti “tra i molti altri segni compiuti da Gesù in presenza dei discepoli” (20,30; cf. 12,37):

l’acqua trasformata in vino (2,1-12);

la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54);

la guarigione del paralitico di Betzà (5,1-9);

la moltiplicazione dei pani (6,1-15);

il cammino sulle acque (6,16-21);

la guarigione del cieco nato (9,1-41);

la risurrezione di Lazzaro (11,1-45);

Ad essi va aggiunta la pesca miracolosa che si legge in 21,1-13, quindi nell’appendice di quella che è considerata l’ultima, definitiva redazione del Vangelo.

L’evangelista chiama i miracoli segno, segni (*semèion, semèia*), anziché *dýnamis* (miracolo, atto di potenza, abituale nei Sinottici), ad indicare che egli predilige non la

dimensione dell'evento prodigioso, ma quella del suo significato. Il segno è come una freccia, invita a procedere verso il significato. Sette è il numero della perfezione e della compiutezza: sono sufficienti a rivelare il Cristo.

Il segno più grande: la risurrezione

Giovanni include tra i segni anche la passione-morte-risurrezione di Gesù (cc. 18-20), come mostra la prima conclusione del Vangelo (220,30-31), e come già aveva anticipato in 2,13-2530. Si può anzi dire che tutto è segno per Giovanni, tutta la vita di Gesù, manifestazione del fatto che “il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria” (1,14).

Ambiguità dei segni

L'intenzione dei “segni” è di condurre alla fede (cf. 20,31), eppure i segni possono anche non condurre alla fede” persino coloro che ne furono testimoni oculari (12,37). Non c'è trasferimento automatico dal simbolo o segno alla realtà. I segni operati da Gesù, per condurre alla fede in lui, hanno bisogno della disponibilità a credere senza pregiudizi, in coloro che allora “videro” e in coloro che ora “leggono”.

IL SIMBOLISMO IN GIOVANNI

L'uso del termine “segno” è solo uno dei casi in cui Giovanni usa il simbolismo, molto articolato e diffuso nel suo Vangelo. Il greco *symbolon* viene da *symbállō*, che significa mettere insieme, confrontare e ci riporta a un'usanza del mondo greco. Quando fra due persone avveniva un patto, si spezzava in due un pezzo di terracotta e ciascuno dei contraenti ne conservava una parte. Anche a distanza di anni, anche dopo la morte dei due, l'accostamento e il coincidere delle due parti era il segno e la prova del patto stipulato. Così il simbolo, a livello etimologico-semanticamente primario, può essere definito come “il riscontro tra le due metà o i due pezzi corrispondenti di un oggetto che le parti contraenti spezzavano in due....Da lì il termine è passato a significare ogni specie di contrassegno, un indizio, un segno, una prova, un portento, un codice segreto; in un contesto letterario, un'allegoria”³¹

Come il segno giovanneo, il simbolo non è arbitrario ma comporta una relazione almeno analogica con ciò che esso simboleggia. Paul Ricoeur definisce il simbolo “ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso diretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo”. Il simbolo “dà da pensare”.

Origine del simbolismo giovanneo

Il Prologo ci rivela l'origine di ogni simbolismo religioso: “Tutte le cose vennero all'esistenza per mezzo di lei (la Parola) e senza di lei niente fu fatto” (1,3). Perciò la Parola di Dio e Dio stesso si rivelano nel mondo che hanno creato, sono conoscibili da

esso. E più avanti dice: “La Parola diventò carne e noi vedemmo la sua gloria” (Gv 1,14). La gloria, la presenza di Dio.

“La carne di Gesù di Nazaret è il simbolo, ‘l'altra metà’ che esige e dimostra l'esistenza del suo partner, cioè Iddio Padre. Conoscere Gesù significa conoscere Iddio, dimorare in Gesù significa dimorare in Dio Padre; avere Gesù dimorante in se stessi mediante la fede, significa avere Iddio dimorante in se stessi. Come dire: la carne-esistenza umana debole e mortale di Gesù Cristo è la porta d'ingresso al trascendente supremo, lo rivela e lo rende accessibile. Ciò dà semplicemente le vertigini”³².

Singolarità del simbolismo giovanneo

Anche i Sinottici e l'intera Bibbia, usano il simbolismo. Alcune caratteristiche fanno la particolarità del simbolismo di Giovanni.

Teocentrismo dei simboli. Gesù è centrale nel IV Vangelo, ma non finale. Finale è Dio Padre. Più ancora che nei Sinottici, l'umanità di Gesù nella sua interezza è il grande simbolo vivente e presente di Dio Padre.

Cristocentrismo e universalismo dei simboli. Gesù Cristo in persona costituisce il simbolo principe del Vangelo di Giovanni. È lui in persona che si offre come la luce, l'acqua viva, il pane di vita, la vite, che sono i simboli centrali del Vangelo, simboli centrali in ogni cultura.

Quotidianità umana dei simboli. Le realtà quotidiane costituiscono spesso il punto di partenza del linguaggio simbolico di Giovanni. Sono realtà tratte dalla sussistenza di ogni vita umana, come l'acqua, il vino, il pane, i pesci... L'evangelista fa appello ai cinque sensi: insiste sulla vista e l'udito, ma compare anche il tatto (cf. Tommaso e Maria di Magdala), l'olfatto (unzione di Betania: 12,3); il gusto (2,9-10). Anche la parabola dell'esistenza umana appare come simbolo: la nascita, la sofferenza del parto, il chicco che muore...

I simboli archetipi in Giovanni. Tre le costellazioni di simboli archetipi che attraversano tutto il IV Vangelo.

1. La luce e le tenebre sono simboli archetipi, cui si accompagnano simboli subordinati, tra cui il giorno e la notte.
2. L'acqua, con i simboli connessi: sete, bere, acqua e Spirito, acqua viva, zampillante in vita eterna, fiumi d'acqua viva, lavanda e unzione dei piedi, la sete di Gesù.
3. Il pane, con ciò che vi è connesso: fame, mangiare, pane di vita, la carne del Figlio dell'uomo, la carne non giova a nulla, è un simbolo soprattutto sviluppato al c. 6, con un anticipo nel c. 4 (il cibo di Gesù)

INDICE dei versetti

Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.
1,1-18	9		51				
1,19-34	10						
1,35-51	13						
2,1-12	15						
2,13-25	17						
3,1-21	19						
3,22-36	21						
4,1-42	23						
4,43-54	25						
5,1-18	27						
5,19-47	29						
6,1-15	32						
6,16-27	33						
6,28-51	34						
6,52-71	37						
7,1-24	39						
7,25-53	41						
8,1-11	43						
8,12-30	45						
8,31-47	47						
8,48-59	49						

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Versetti 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

DOMANDE:

- In principio; per principio... cosa significa? usi questa espressione?
- Chi è un testimone? Quale il suo valore?
- Cosa significa "carne"?

RIFLESSIONI

- Ci sono due "egli/questi" nei primi versetti: "Egli era in principio presso Dio" e "Egli venne come testimone". Del testimone si aggiunge subito che "non era lui la luce", ma il senso profondo della sua testimonianza, è incentrata sulla luce, che coglie il dramma messianico della lotta tra la luce e la tenebra.
- In At 19,4 è scritto: "Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù"; la sua testimonianza è per una fede che apre alla totalità dell'avvenimento, alla totalità dell'opera del Logos che riempie tutto della luce di Dio. Così Giovanni evangelista e la sua comunità legge la testimonianza del Battista e ci comunica questa lettura perché possiamo accoglierla e vivere.
- La venuta di Giovanni Battista è un po' inaspettata dopo l'apertura sul Logos. La creazione ("tutto è stato fatto per mezzo di lui") e l'incarnazione ("e il Verbo si fece carne") sono presentate con lo stesso verbo con cui si presenta il Battista: eventi

straordinari come è straordinario che un uomo possa rendere testimonianza a Dio. Anche la espressione “mandato da Dio” è molto selettiva, perché usata, nel vangelo di Giovanni, solo per Gesù (mandato dal Padre) e per lo Spirito, e dice della importanza (per la vita dell'uomo) di questa testimonianza. Quando il testo dice: “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” c'è qui già l'annuncio della resurrezione; questo annuncio straordinario passa per la testimonianza di un uomo; questa testimonianza (comprensiva di quella di tutti i testimoni passati e futuri) fa splendere la realtà che Dio ha messo nella creazione e che ha realizzato nella Storia.

- “Ha abitato tra noi”; il verbo greco (eskènosèn) indica il piantare una tenda (allude alla Shekinà, la presenza di Dio al suo popolo). In Es 25 quando Mosè dispone una raccolta di offerte che per costruire il santuario (una tenda) che Dio abiterà per rimanere vicino al suo popolo. È un testo sacerdotale che inaugura il culto in Israele; la liturgia ha questa funzione: mettere l'uomo a contatto con l'infinito di Dio. Ha la stessa funzione anche la liturgia cristiana, perché, nell'Eucaristia, rende presente il Signore in mezzo alla sua chiesa; l'Eucaristia realizza la dimora del Signore in mezzo a noi per sempre.
- Il v 13 dice che coloro che hanno creduto non sono stati generati né da sangue né da volere di carne, il v 14 dice che il Verbo si è fatto carne. È un gioco un po' particolare: perché noi divenissimo figli di Dio lui, il Figlio unigenito, si è fatto carne!
- E noi abbiamo visto la sua gloria, come di unigenito...: quel “come” dice di una certa approssimazione: davanti a Dio le cose si vedono ma rimangono anche nascoste; rimane il mistero. Così davanti al Figlio incarnato, quel “come” rimanda alla sua gloria ma dice anche del mistero che non possiamo capire ma solo contemplare.
- “Il Verbo era presso Dio” (presso Dio e rivolto a Dio, traduce qualcuno) e “il Figlio unigenito è nel seno del Padre”; prima della “preghiera sacerdotale” è il discepolo amato che ha il capo in seno a Gesù. Ecco la incarnazione ci trasmette questa relazione, ci fa entrare nel rapporto del Figlio con il Padre.
- “Dio, nessuno lo ha mai visto”; ora noi godiamo della pienezza di rivelazione. Sono vere entrambe le affermazioni, perché Dio si rivela ma rimane anche nel suo mistero insondabile. Ci fa vivere nella sua grazia sovrabbondante, per cui lo conosciamo anche attraverso tutto quello che ci fa sperimentare; lo conosciamo grazie ai testimoni oculari che ci hanno trasmesso la loro esperienza. Si rivela continuamente e in modo sovrabbondante eppure rimane nel suo mistero. Sperimentiamo nella fede la sua presenza in questo modo che è insieme forte e provvisorio fin non a quando lo vedremo così come è, faccia a faccia.



Versetti 1,19-34

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

DOMANDE:

- Cosa significa "battezzare nell'acqua" per Giovanni Battista?
- Che cos'è il peccato del mondo?
- Cosa significa "battezzare nello Spirito"?

RIFLESSIONI

- "Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse". La realtà più vera di Gesù rimane nascosta alla percezione comune. Ma un profeta, illuminato da Dio, scopre la sua identità, la sua missione e la rivela.
- "Ecco l'agnello di Dio". Un titolo notissimo, quasi logorato dall'uso. Ma in che misura è compreso il suo significato? Il termine "agnello" rimanda all' "agnello pasquale" che, sacrificato nel tempio, veniva poi consumato nella cena pasquale, una festa notturna celebrata in famiglia. Evoca, quindi, la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto e soprattutto la redenzione messianica, di cui quella dell'Esodo era una figura. In effetti, Giovanni nel racconto della passione di Gesù sottolinea il particolare che non gli vengono spezzate le gambe e in questo fatto vede compiersi la prescrizione riguardante l'agnello pasquale: "Non gli spezzerete alcun osso". E' evidente il messaggio dell'Evangelista: Gesù è l'Agnello pasquale. Cioè col suo sacrificio ha operato la liberazione definitiva dell'umanità. Nel termine si coglie

anche un'allusione al "Servo del Signore" che Isaia, nell'annunciare in anticipo la sua passione, paragona a un "agnello condotto al macello", aggiungendo anche che "portava il peccato di tutti".

- Questo "agnello" é una figura quanto mai inerme e fragile, ma poderosa: "toglie il peccato del mondo". La forza del male, che è ribellione a Dio, inimicizia contro di Lui, rifiuto egoistico di Dio e del prossimo, si esprime in un cumulo crescente di colpe personali e sociali, come un fiume in piena che si ingrossa sempre più e che nulla sembra poter arginare: questo è il "peccato del mondo", soprattutto la sua incredulità di fronte alla rivelazione di Gesù.
- "L'agnello di Dio" - che cioè appartiene a Dio, non un agnello che l'umanità offre a Lui, ma che Dio stesso dona all'umanità - elimina, distrugge, fa scomparire il peccato del mondo e quindi tutte le colpe dell'umanità che la separano da Dio. In che modo? Con la sua parola rivelatrice, cioè con la forza del suo Vangelo, e soprattutto col sacrificio della sua vita. Il verbo che è tradotto con "togliere" significa pure "caricarsi, prendere su di sé". In tal caso sarebbe chiaro il riferimento a Is. 53,12, come detto più sopra.
- Gesù è l'unica persona che toglie il peccato e quindi riconcilia con Dio, riporta cioè alla perfetta comunione con Lui e dona l'energia per non peccare più. Non esiste nessuna situazione di così tragica lontananza da Dio, nessun peccato così grave, che Gesù non possa cancellare e trasformare. Egli rivela la misericordia di Dio che è più forte di ogni peccato e rigenera l'uomo col perdono.
- Ma c'è un altro aspetto dell'attività di Gesù più positivo ancora: è "Colui che battezza in Spirito Santo", cioè dona lo Spirito, effonde l'abbondanza dello Spirito Santo. Propriamente "immerge" nello Spirito Santo, cioè nella pienezza infinita della vita, dell'amore e della gioia di Dio. Ciò avviene nel battesimo cristiano. Ma più in generale si intende il dono permanente dello Spirito che il Risorto, e soltanto Lui, fa alla Chiesa e che è sgorgato dalla sua morte redentrice. C'è un legame strettissimo fra lo Spirito Santo e il perdono e la vita nuova che ne nasce.
- Il Battista fonda queste affermazioni sull'esperienza da lui fatta subito dopo il battesimo di Gesù: ha "visto lo Spirito scendere e rimanere su di Lui". Ha capito cioè che Gesù, che ha in pienezza lo Spirito, lo può a sua volta comunicare. Ma chi può dare lo Spirito Santo se non Dio solo? Ecco l'ultima scoperta di Giovanni e la sua testimonianza più alta: "Gesù è il Figlio di Dio".
- Nelle azioni e titoli "vertiginosi" che il Battista applica a Gesù si coglie la sorpresa e la gioia intima del "testimone", innamorato di lui, felice di poter donare la rivelazione che ha ricevuto. In ogni Eucaristia tutto ciò continua ad accadere: la presenza del Messia divino preesistente, la vittoria totale sul peccato e il dono dello Spirito, che sono frutto della sua Pasqua. E Noi vi siamo coinvolti.



Versetti 1,35-51

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

DOMANDE:

- “Venite e vedrete”: cosa hanno visto questi discepoli?
- Cosa affascinava tanto nella persona di Gesù, giacchè tutti lo seguono?
- Ti sei sentito chiamato da Gesù?

RIFLESSIONI

- Giovanni evangelista distende il prologo narrativo in quattro giornate consecutive.
- La prima è caratterizzata dalla ambasciata che viene al Battista da Gerusalemme, con la domanda ripetuta tre volte: “ma tu chi sei?” e la risposta del Battista: “sono voce...” a cui aggiunge: “in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete e a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.
- Nella seconda c'è la testimonianza del Battista che, vedendo Gesù venire a lui, lo indica come “l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” e aggiunge: “egli era prima di me... egli è colui che battezza in Spirito santo... è il Figlio di Dio”; questa

testimonianza non è rivolta a qualcuno in particolare, va al di là di quel tempo e di quello spazio: testimonianza eterna e universale.

- Nella terza c'è nuovamente lo sguardo di Giovanni B. su Gesù che passa; il verbo sembra indicare uno sguardo, se possibile, ancora più profondo, che è penetrato maggiormente nel mistero personale del Cristo; il Battista ripete "ecco l'agnello di Dio" ma stavolta la sua testimonianza è collocata nella storia: è raccolta da due suoi discepoli che iniziano a seguire Gesù. Qui inizia la avventura della fede cristiana e della Chiesa.
- "Che cosa cercate?" (che equivale a "cosa volete?"), ma a noi viene subito da pensare: "chi cercate?". In Genesi, Dio, dopo il peccato dell'uomo, cerca Adamo e lo chiama: "dove sei?", ma l'uomo si nasconde. Qui invece i due discepoli vanno verso Gesù, lo seguono; la iniziativa sembra loro, ma in realtà il loro movimento è possibile per tutto quello che c'è stato prima (tutta la storia di Israele, continuamente cercato da Dio; il Battista, voce mandata per radunare il popolo; Gesù che viene e passa per condurre fuori i suoi: è l'azione preveniente del Signore)
- Poi accade che Andrea (uno dei due) si mette a cercare suo fratello per farlo partecipe della loro esperienza: lo fa in modo naturale, senza porsi problemi: ha trovato il tesoro e la sua gioia trabocca.
- Le ore che i due passano col Signore sono sufficienti a fare dire ad Andrea: "abbiamo trovato il Messia": prima lo aveva chiamato "maestro"; più avanti lo chiameranno "Signore". Tutto avviene con grande semplicità. Abbiamo la speranza di essere guardati dal Signore, che vede in noi quello che noi non sappiamo e che ci rende capaci di dire ai nostri fratelli chi abbiamo trovato.
- Poi Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui. E Gesù lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele in cui non c'è falsità. Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta. E Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l'ha visto quando era sotto il fico. Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia. Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio.
- Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore, riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele" (v.49).
- Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "Vedrai cose maggiori di queste!". Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa" (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà

umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il “luogo” dove si manifesta il Padre, è la “casa di Dio”, è la “porta del cielo”.



Versetti 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse

loro: “Riempite d'acqua le anfore”; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”.

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

DOMANDE:

- Come mai diminuiscono le feste di nozze? Le ragioni possono avere un collegamento con questo brano?
- Cosa ha mosso Gesù a compiere il miracolo?
- Cosa è essenziale per una bella festa di nozze?

RIFLESSIONI

- Il terzo giorno: si ricollega a quanto narrato immediatamente prima, ossia la chiamata dei discepoli Filippo e Natanaele; con le nozze di Cana si conclude la settimana inaugurale dell'attività di Gesù nel testo di Giovanni, un'eco intenzionale della settimana della creazione.
- L'indicazione “il terzo giorno” però è così tipica nella tradizione cristiana, che ci rimanda alla Pasqua di Gesù e questa idea è rafforzata dalla citazione dell'ora di Gesù. Bisogna quindi leggere il testo con un'attenzione particolare, considerando anche il significato simbolico oltre che quello immediato dell'episodio, per comprendere identità e missione di Gesù.
- Cana di Galilea è un piccolo paese poco distante da Nazaret; è il luogo dei primi due segni che costituiscono la prima manifestazione di Gesù.

- L'evangelista cita Maria, senza chiamarla mai per nome, in questo testo e poi sotto la croce.
- La madre di Gesù si avvede che sta per mancare il vino e lo fa presente al figlio; nella sua affermazione cogliamo l'attenzione per le persone degli sposi, che stanno per fare una brutta figura; ella si affida solo con fiducia a suo figlio, come le sorelle di Lazzaro, un atteggiamento di fede che è indirettamente proposto anche ai lettori.
- La risposta di Gesù è sorprendente per molti motivi: chiama donna sua madre (come dalla croce) ed usa un'espressione che indica una distanza e/o una divergenza tra gli interlocutori. Infine Gesù afferma che la sua ora non è ancora giunta. Certamente si mette in luce una certa indipendenza di Gesù dai legami familiari e insieme un'identificazione di Maria con la comunità di Israele.
- L'indicazione dell'ora suggerisce che il segno di Cana anticipa l'ora di Gesù, ossia la manifestazione della sua gloria (la crocifissione è la glorificazione del Cristo).
- Quanto Maria dice ai servi indica l'obbedienza di Israele alla legge di Dio. Ella quindi rappresenta il nuovo Israele che collabora con l'opera della redenzione attuata del Messia, dicendo ai servi di operare in obbedienza ai comandi del suo figlio.
- Maria compare come mediatrice della rivelazione di Gesù e della fede dei discepoli, mostrandosi per prima piena di fiducia nei confronti del figlio e invitando i servi a fare tutto ciò che egli dirà loro. Maria è il modello del credente e insieme un'attiva collaboratrice della salvezza operata da Gesù.
- Le anfore di pietra per la purificazione richiamano il superamento dell'antico patto (quello con Israele e che prevede i riti di purificazione solo esteriore) attraverso la nuova economia del vangelo che Gesù porta, indicata dal vino nuovo.
- L'antica legge sta per essere sostituita da quella nuova, perfetta e definitiva, quella del vangelo di Gesù Cristo, che troverà il suo sigillo definitivo nell'ora della croce e della resurrezione.
- Giungiamo così al centro del racconto: con l'ordine di attingere Gesù opera il miracolo. La persona incaricata di dirigere il banchetto assaggia il vino senza sapere nulla della sua provenienza. Lo sapevano i servi che come i discepoli sono i destinatari del segno; con loro anche i lettori del vangelo.
- Entra in scena la figura dello sposo: è evidente che ci si riferisce a Gesù, poiché è lui che ha procurato il vino. L'elogio sulla qualità del vino e l'intenzione di serbarlo sino a quel momento è l'attestazione della bontà e della sovrabbondanza del dono divino che Gesù è venuto a portare.
- Con un versetto conclusivo si nota l'inizio dei segni, il punto di partenza della completa rivelazione di Gesù. Egli è il Messia atteso. Qui l'evangelista parla per la prima volta della fede dei discepoli in Gesù, è il primo passo di un percorso che Giovanni descrive in diverse tappe. La fede dei discepoli, come dei cristiani di tutti i tempi, deve crescere ed approfondirsi sino alla sua pienezza.



Versetti 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

DOMANDE

- Confronta il racconto di Giovanni con quello dei sinottici (Mt 21,12-17; Mc 11,15-18; Lc 19,45-48) e far emergere le sue caratteristiche.
- Vai in chiesa a pregare?
- Cosa afferma Gesù sul nuovo tempio? Come vivo il mio rapporto con la chiesa, corpo del Cristo risorto?

RIFLESSIONI

- L'episodio inizia con un richiamo alla festa di pasqua e al primo viaggio a Gerusalemme di Gesù; Giovanni sposta intenzionalmente questo episodio all'inizio della predicazione di Gesù per porre un avvenimento significativo all'inizio della sua attività che indichi la sua missione e il suo risultato.
- All'interno del cortile esterno del tempio Gesù trova quanti vendevano gli animali per i sacrifici assieme ai cambiavalute; essendo obbligatorio per pagare la tassa del tempio l'utilizzo della moneta prescritta, i pellegrini che giungevano anche da molto lontano dovevano cambiare il loro denaro.
- L'insistenza sugli animali potrebbe alludere alla sostituzione dei sacrifici antichi con quello definitivo dell'"Agnello di Dio" e suggerire il passaggio dall'ordine culturale a quello personale nel culto a Dio che Gesù sta per inaugurare.

- La reazione di Gesù è in sintonia con il rispetto che egli nei vangeli sempre dimostra per il luogo santo, dedicato alla preghiera e alla lode di Dio. Gesù chiama il tempio casa del Padre mio.
- Per i discepoli l'azione di Gesù è coraggiosa. Negativa per i giudei seconda i quali è un gesto criticabile; ma non è l'atto in se stesso al centro dell'attenzione, bensì la persona di Gesù che lo ha realizzato. Per i discepoli il gesto è segno della passione e della determinazione di Gesù per la causa di Dio, indica l'intenzione di compiere la sua missione senza compromessi.
- In senso opposto i giudei, prevenuti nei confronti di Gesù, reagiscono con diffidenza e chiedono un segno. Essi leggono come un'azione profetica il suo gesto e perciò vogliono la conferma che egli ne abbia l'autorità.
- Tutti i vangeli mostrano un legame tra il gesto compiuto nel tempio e la morte di Gesù, anche se in modi diversi. Gesù annuncia la distruzione del tempio, da intendere come conseguenza della condotta peccatrice del popolo, e insieme la sua ricostruzione, che avverrà attraverso una sua azione diretta. Gesù oppone al santuario che sarà distrutto uno che egli si dice in grado di ricostruire.
- Ma qual è questo nuovo tempio? Gesù sembra indicare se stesso come l'autore di questo tempio escatologico, facendo passare il discorso dal tempio di pietra al luogo della Presenza. Se la distruzione del tempio di Gerusalemme è segno della morte del corpo di Gesù, è il Risorto che illumina ciò che sarà il tempio vero di Dio.
- I Giudei non contestano la distruzione e la ricostruzione del tempio ma il ruolo che Gesù sembra voler avere in quest'ultima. La domanda che si pone è: chi è Gesù? "Ma egli diceva del santuario del suo corpo". Il tempio vero è il corpo di Gesù.
- Tutto ciò che il tempio simboleggiava per Israele è ora presente nella persona di Gesù stesso; egli annuncia la distruzione del tempio fatto di pietra, e simultaneamente la sua capacità di ricostruirlo in breve tempo. In questo nuovo tempio risplenderà la gloria di Dio in modo pieno.
- I discepoli si ricordarono. Nelle parole di Gesù non c'è solo l'annuncio della Pasqua, la sua risurrezione, ma anche il frutto che ne seguirà. Attraverso la resurrezione del corpo di Gesù viene rinnovato il tempio di Israele. In Gesù risorto Dio è definitivamente presente agli uomini ed essi lo sono davanti a Dio: il nuovo tempio è Gesù vivente e glorificato.
- La pericope continua con alcuni versetti che costituiscono un piccolo sommario di introduzione al capitolo terzo. Esso mette in luce la fede di molti che videro i segni di Gesù a Gerusalemme. Si tratta però di una fede iniziale, basata sui segni, sul vedere, che deve ancora crescere e sarà messa alla prova, come vedremo nell'episodio di Nicodemo che segue di presso il sommario.

- L'evangelista annota, per contrasto che Gesù non crede (non si affida) agli uomini proprio perché egli ne ha una conoscenza profonda e vera, come quella propria di Dio.



Versetti 3,1-21

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”. Gli disse Nicodèmo: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?

Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. Rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Gli replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”. Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo, ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

DOMANDE:

- Guardando alla figura di Nicodemo, cos'è che ti assomiglia?
- Nicodemo non si è accontentato delle sue sicurezze e posizioni, ma ha voluto incontrare Gesù. Anche tu lo vuoi incontrare veramente?
- Nicodemo non capisce bene quella parola “rinascere dall’alto”. Tu invece l’hai capita? Cosa significa per te?

RIFLESSIONI

- Nicodemo è un notabile, un anziano. Va da Gesù di notte, lontano dagli occhi dei colleghi. Essi provano fastidio per questo nuovo rabbì, che viene da Nazaret, da niente.
- Nicodemo è stato colpito da Gesù, non lo cercava, non l'aspettava. Nicodemo si lascia affascinare da Gesù! Gesù lo ha colpito.
- Nessuno ha mai parlato come quest'uomo. Sembra acqua di sorgente, non quella tirata fuori dalla vecchia cisterna. Quando parla di Dio gli si illumina il volto, pare che lo veda con gli occhi. Gesù è libero, è innamorato di Dio. Certo, lo chiama Abbà, lo chiama suo Padre; no, qui deve stare attento, gli chiederò spiegazioni. Ecco, Gesù ha spostato l'attenzione dalla Legge al volto di Dio.
- E Nicodemo va. "Sì, Gesù, ho bisogno di parlarti, di ascoltare da te altre cose. Sono sicuro che vieni da Dio, benedetto il suo Nome. Ascoltate dalla tua bocca, le parole del Signore riprendono il sapore del miele. E poi, le opere che fai, di sicuro vengono dall'alto. Pare che Dio metta di nuovo mano al mondo, porti a compimento l'opera iniziata, restauri la sua casa caduta in rovina. Ci fai incontrare un Dio che si impegna per l'uomo, e vuole che la festa non finisca. E la festa sono le nozze, l'Alleanza, sentirci dentro la storia di Dio che ama il suo popolo. A volte pare che il suo braccio si sia fatto corto: la miseria lima gli orfani e le vedove e i forestieri; i malati non hanno nessuno che li guardi; i ricchi portano animali da sacrificare al tempio, ma non si curano delle vere pecore, che è il popolo dei poveri. La religione non può essere una liturgia di sacrifici, senza misericordia".
- Forse hai messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l'Amore, cambierà tutto. Ma non si tratta di aggiungere capitoli nuovi alle conoscenze antiche: si tratta di nascere di nuovo. Non basta mettere in bella l'insegnamento già dato, bisogna essere persone nuove, uscite inedite da un grembo che genera vita. No, non parlo del grembo della tua vecchia madre. Ciò che nasce dalla carne è carne. Bisogna nascere dallo Spirito, per essere figli di Dio, a immagine e somiglianza di chi ci ha fatti con sapienza e amore. Perché eterno è il suo amore per noi. Invece Dio dice, per bocca di Osea profeta: "L'amore del mio popolo è breve come la rugiada del mattino, che secca al primo sole". È lo Spirito che ci fa partecipi della Vita che è in Dio. È lo Spirito che ci fa vivere al ritmo dell'Amore che Dio ha per noi. Solo chi nasce dallo Spirito può avere questa qualità di Vita, questa qualità di Amore. Cos'è la vita, senza l'Amore? Avete messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l'Amore, cambierà tutto. Cosa dobbiamo fare per avere questo? Ma è dono! Senti il vento tra gli alberi: non lo vedi, ma fa danzare le foglie. Lo Spirito di Dio è gratuito come il vento, come l'aria da respirare, ma fa danzare l'anima di festa.
- Il segreto della felicità: sentirsi amati e poter amare. Perché i bambini sono felici? Perché fanno di essere amati. La felicità è qui, il senso della vita è qui: sentirsi amati e poter amare. Chi si lascia colmare dall'amore, farà traboccare questo amore come sorgente che non secca, come la sorgente di Siloe che non secca

nella lunga arsura estate. È Dio, questa sorgente di Siloe, come diceva Isaia. È Dio, che non desidera altro che effondere il suo amore, e colmarci, e renderci capaci di amare. Ecco: Dio ha tanto amato il mondo, da donare l'unico figlio. Sì, hai capito giusto. Dio non ha mandato il Figlio a giudicare il mondo, ma a farlo vivere.

- Avete troppo insistito sulla legge. La Legge è stata data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità per mezzo del Figlio. Grazia, gratuità, volto grazioso del nostro Dio: tu queste cose le sai. Verità è la stessa cosa che fedeltà: Dio è Amore, non può essere altro che Amore. L'Amore può essere festa, può essere dolore, ma sarà sempre soltanto amore, amore a caro prezzo. Le grandi acque non possono spegnere l'Amore, e il vento "dello spirito" le rafforza.



Versetti 3,22-36

Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

DOMANDE:

- Che differenze noti tra Gesù e Giovanni Battista?
- Cosa ti evoca l'espressione "amico dello sposo"?
- Esiste la verità?

RIFLESSIONI

- Giovanni, prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, era l'unico accreditato ad amministrare il battesimo in quanto era colui che Dio aveva designato per essere

la “Voce d’uno che grida nel deserto «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»”.

- I discepoli di Giovanni, evidentemente convinti dell’unicità della predicazione del loro Maestro, avevano preso con una certa gelosia la notizia che Gesù predicava e battezzava al pari suo, interrogati forse sulla eventuale differenza tra i due battesimi e sul perché uno amministrasse in un luogo e l’altro in un altro.
- Giovanni Battista si qualifica come “l’amico dello sposo”. L’amico dello sposo, per i matrimoni di allora, era l’incaricato di tutti i preliminari del matrimonio ed aveva una funzione tecnico-giuridica: domandava la mano della sposa, stringeva il contratto di matrimonio stabilendo la sua dote, preparava e presiedeva la festa nuziale e l’onore che aveva era direttamente proporzionale al rango delle due famiglie. Si trattava di un incarico delicato che richiedeva una fiducia assoluta e un’amicizia intima tra lo sposo e il suo amico.
- Lui preparava, poneva le basi per una Chiesa di cui, pur dovendo ancora formarsi, ne vedeva le sembianze nel suo futuro immediato e lontano. Giovanni Battista sa che il momento in cui dovrà farsi da parte è imminente: “Bisogna che lui cresca e che io diminuisca”; e infatti la sua funzione diminuirà in modo proporzionale a quella con cui Gesù illuminava le persone coi suoi insegnamenti indicando la via verso il cielo, cioè lui stesso. È l’amore vero, quello che non cerca il tornaconto personale, ma l’altrui.
- Le parole di Giovanni Battista furono capite dai suoi discepoli. Il problema non era che i discepoli di Gesù battezzassero e la gente accorresse a lui, ma la distinzione dei ruoli: stava per arrivare il tempo in cui Giovanni avrebbe dovuto mettersi da parte e Gesù diventare sempre più importante, accentrando su di sé la predicazione sostenuta dai miracoli, ciascuno dei quali illuminanti per i significati spirituali che rivestono.
- “Lui deve crescere, io invece diminuire” sono parole molto importanti, un rimprovero amorevole a quei discepoli che invece avrebbero voluto vedere il loro maestro crescere di importanza stante la vita che aveva condotto e la gente che veniva ad ascoltarlo: Giovanni, con quelle parole, ricorda loro che non aveva mai nascosto di essere un semplice messaggero.
- L’uomo, da solo, non ha modo di conoscere la verità. Invece Gesù “attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza”.
- Abbiamo poi una descrizione dello sposo: “Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura Egli dà lo spirito. Il Signore gli ha dato in mano ogni cosa”. Chi ha parlato delle cose del cielo, che ha visto e udito, non è un ambasciatore. Ogni cosa il Padre ha dato in mano al Figlio, l’unico ad averlo rivelato.
- Infine, Giovanni conclude il suo intervento con parole di netta separazione, le stesse che costituirono la prima azione di Dio alla creazione, quando con la luce

divise la luce dalle tenebre: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui”.



Versetti 4,1-42

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli – lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere

la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

DOMANDE:

- Che rapporto aveva Gesù con le donne?
- Tu, hai sete di qualcosa di importante?
- Cosa vuol dire adorare in spirito e verità?

RIFLESSIONI

- Gesù usa la parola acqua, in due sensi: in senso materiale, normale, dell'acqua che disseta, e in senso simbolico dell'acqua come sorgente di vita e dono dello Spirito. Ovvero, Gesù usa un linguaggio che le persone capiscono e che, allo stesso tempo, risveglia in loro la volontà di approfondire e di scoprire un senso più profondo della vita. L'uso simbolico dell'acqua ha la sua radice nella tradizione dell'Antico Testamento, dove è frequente la mistica dell'acqua come simbolo dell'azione dello Spirito di Dio nelle persone.
- Gesù trova la Samaritana vicino al pozzo, luogo tradizionale per gli incontri e le conversazioni. Egli parte dalla necessità molto concreta della sua propria sete e fa' in modo che la donna si senta necessaria e serva. Gesù si fa' bisognoso di lei. Dalla domanda egli fa sì che la Samaritana possa scoprire che Gesù dipende da lei per risolvere il problema della sua sete. Gesù risveglia in lei il gusto di aiutare e servire.
- Il dialogo di Gesù con la Samaritana ha due livelli. Il livello superficiale, nel senso materiale dell'acqua che disseta, e del senso normale di marito come padre di famiglia. In questo livello, la conversazione è tesa e difficile, e non ha continuità. Chi ne trae vantaggio è la Samaritana. All'inizio, Gesù ha tentato un incontro con lei attraverso la porta del lavoro giornaliero (prendere acqua). Poi, ha tentato per la porta della famiglia (chiamare il marito). Finalmente, la Samaritana ha preso l'argomento della religione (luogo dell'adorazione). Gesù è riuscito ad entrare per la porta che lei ha aperto. C'è poi il livello profondo, nel senso simbolico dell'acqua come immagine della vita nuova portata da Gesù e del marito come simbolo dell'unione di Dio con il suo popolo. A questo livello, la conversazione ha una continuità perfetta. Dopo aver rivelato che lui stesso, Gesù, offre l'acqua della vita nuova, dice: “Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui!”. Nel passato, i samaritani

hanno avuto cinque mariti, idoli, legati ai cinque popoli che furono portati verso quel luogo dal re di Assiria. Il sesto marito, quello che aveva adesso, non era quello vero: "quello che hai ora non è tuo marito!". Non realizzava il desiderio più profondo del popolo: l'unione con Dio, come marito che si unisce alla sua sposa. Il vero marito, il settimo, è Gesù. Egli è lo sposo che è arrivato per portare la vita nuova alla donna che lo ha cercato tutta la vita e, fino adesso, non lo aveva trovato. Se il popolo accetta Gesù come "sposo", avrà accesso a Dio ovunque sia, tanto in spirito che in verità. E ritroverà l'unità tra fratelli che si era interrotta: Gesù è venuto a cercare chi si era perduto.

- Gesù dichiarò la sua sete alla Samaritana, ma lui non prese l'acqua. Segno che la sua sete era simbolica ed aveva a che fare con la sua missione; la sete di realizzare la volontà del Padre. Questa sete è tuttora presente in lui, e lo sarà per tutta la vita, fino alla morte. Nell'ora della morte lui dice: "Ho sete!". Dichiarò la sete per l'ultima volta, e così può dire: "Tutto è compiuto!" Poi chinato il capo rese lo spirito. Realizzò sua missione.



Versetti 4,43-54

Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaon. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

DOMANDE:

- Come vivi la tua fede?
- Hai fiducia nella parola di Gesù o solo credi ai miracoli ed alle esperienze sensibili?
- Gesù accoglie le persone eretiche e straniere. Ed io, come mi relaziono con le persone?

RIFLESSIONI

- Gesù era uscito dalla Galilea, e si dirigeva verso la Giudea, per arrivare fino a Gerusalemme in occasione della festa e, passando per la Samaria, si dirigeva di nuovo verso la Galilea. Ai giudei osservanti era proibito passare per la Samaria, e non potevano nemmeno parlare con i samaritani. A Gesù non importano queste norme che impediscono l'amicizia e il dialogo. Rimase vari giorni in Samaria e molta gente si convertì. Dopo ciò si decise a ritornare in Galilea.
- Pur sapendo che la gente di Galilea guardava verso di lui con un certo riserbo, Gesù volle ritornare alla sua terra. Probabilmente Giovanni si riferisce alla brutta accoglienza che Gesù riceverà a Nazaret della Galilea.
- Gesù stesso aveva detto: "Nessun profeta è ben accetto in patria". Però ora, dinanzi all'evidenza dei segnali di Gesù, i galilei cambiarono la loro opinione e lo accolsero bene. Gesù ritorna a Cana, dove aveva operato il primo "segno".
- Ed ecco la richiesta di un funzionario del re. Si tratta di un pagano. Poco prima, nella Samaria, Gesù aveva parlato con una samaritana, persona eretica secondo i giudei, a cui Gesù rivelerà la sua condizione di messia (Gv 4,26). Ed ora, in Galilea, lui riceve un pagano, funzionario del Re, che cercava aiuto per il figlio malato. Gesù non si limita al suo popolo, né alla sua religione. Accoglie tutti.
- Il funzionario voleva che Gesù andasse con lui fino alla sua casa per curare il figlio. Gesù risponde: "Se voi non vedete segnali e prodigi voi non credete!" Risposta dura e strana. Perché Gesù risponde così? Qual era il difetto della richiesta del funzionario? Cosa voleva raggiungere Gesù con questa risposta? Gesù vuole insegnare come deve essere la fede. Il funzionario del re crederebbe solo se Gesù fosse con lui fino alla sua casa. Lui voleva vedere Gesù che curava. In definitiva, questo è l'atteggiamento normale di tutti noi. Noi non ci rendiamo conto della deficienza della nostra fede.
- Il funzionario ripete la richiesta e Gesù ripete la risposta. Malgrado la risposta di Gesù, l'uomo non tace e ripete la stessa richiesta: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia!" Gesù continua nella sua posizione. Non risponde alla richiesta e non va a casa con l'uomo e gli ripete la stessa risposta, ma formulata in modo diverso: "Vai! Tuo figlio è vivo!" Sia nella prima risposta come pure nella seconda risposta, Gesù chiede fede, molta fede.
- Chiede che il funzionario creda che il figlio è già curato. Ed il vero miracolo avviene! Senza vedere nessun segnale, né nessun prodigio, l'uomo crede nella parola di Gesù e ritorna a casa. Non deve essere stato facile. Questo è il vero miracolo della fede; credere senza nessun'altra garanzia, eccetto la Parola di Gesù. L'ideale è credere nella parola di Gesù, anche senza vedere.
- Quando l'uomo va verso la sua casa, gli impiegati lo vedono e gli corrono incontro per dirgli che il figlio era guarito. Lui si informò sull'ora in cui era guarito e scoprì che era esattamente l'ora in cui aveva detto: "Tuo figlio vive!" Lui ebbe la conferma della sua fede.

- Giovanni termina dicendo: "Questo fu il secondo segno che Gesù fece". Giovanni preferisce parlare di segno e non di miracolo. La parola segno evoca qualcosa che io vedo con gli occhi, ma il cui senso profondo solo la fede mi fa scoprire. La fede fa scoprire ciò che ad occhio nudo non si vede.



Versetti 5,1-18

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose

il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

DOMANDE:

- Il paralitico voleva essere guarito?
- Da chi aspettava la guarigione?
- Perché Gesù gli dice di non peccare?

RIFLESSIONI

- Questo miracolo prepara una controversia molto forte con gli anziani e con i capi del popolo. La piscina era circondata da una folla di malati in attesa di guarigione. Colpisce che il Signore chieda: "vuoi guarire?", perché si direbbe una cosa ovvia; vuole fare emergere in modo più chiaro il fatto che quell'uomo non ha possibilità né speranze; è l'emblema di qualcosa di perduto, senza via d'uscita. Questo uomo è marginale tra i marginali.

- Gesù vuole che l'uomo abbia consapevolezza della sua condizione disperata ed esprima il bisogno di salvezza. Gesù vuole spingere il malato a chiedere a lui la guarigione, staccando la sua speranza da quel luogo con le sue credenze un po' ambigue. Gesù cerca sempre un rapporto diretto quando si accinge a compiere un miracolo.
- Gesù viene a Gerusalemme in giorno di festa e il testo fa riferimento alle acque della città che hanno proprietà sananti perché sono le acque della città che è sacramento della presenza di Dio.
- Ora Gesù si presenta come il re messianico che prende possesso della città santa: in lui cieco e zoppo vengono sanati e riammessi nella casa; in lui Gerusalemme diventa la capitale del nuovo regno.
- "Ma era sabato in quel giorno" dice il testo; potremmo parafrasare così: in quel giorno, che era un sabato, Dio ha voluto svelare il senso più vero del sabato.
- Questo versetto fa da passaggio tra la prima parte, che è un racconto di guarigione, e la seconda parte, dove il racconto di guarigione viene letto come evento di salvezza.
- Prima abbiamo un uomo infermo, con una debolezza mortale, che si ritrova con una moltitudine di infermi, in attesa di un improbabilissimo evento che cambi la vita; dopo abbiamo un uomo forte, vigoroso, che cammina (metafora della vita e, in questo caso, della vita integra, sotto gli occhi di Dio: vita da "risorto") e che ritroviamo nel Tempio, luogo del rapporto con Dio: perciò non solo guarito ma anche salvato.
- Così si introduce al significato del sabato: che ha a che fare con la vita dell'uomo, piena, bella, liberata, sanata. Quando la vita dell'uomo è così, allora Dio riposa. Più che la guarigione in giorno di sabato ciò che scandalizza i Giudei è detto alla fine del brano: "chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio".
- L'uomo guarito sembra mantenere una certa distanza dal Signore, anche quando lo testimonia non sembra che sia maturata una adesione a lui. Così si direbbe che è guarito nel corpo ma rimane un interrogativo sulla guarigione dell'anima. Anche l'atteggiamento dei Giudei sconcerta: davanti alla guarigione straordinaria dell'uomo, che non è nel loro orizzonte, la loro preoccupazione è solo per il fatto che l'uomo guarito porta la sua barella.
- Nel breve dialogo tra l'uomo guarito e i Giudei si vede che l'uomo non conosce chi lo ha guarito; lo conoscerà poi, quando lo incontra nel Tempio. Il miracolo è per tutti i Giudei, perché anche loro arrivano a conoscere Gesù. E', come sempre in Giovanni, un "segno" che deve rimandare a una realtà più importante. Gesù rivela Dio come Padre.
- Inizialmente quest'uomo non ha capito che quello che gli è successo (il vigore che ha sostituito la profonda astenia che gli impediva di vivere) era il segno di

qualcos'altro, rimandava alla guarigione dell'anima. La significava e la presupponeva. Questo vigore donato era perché l'uomo camminasse davanti a Dio nella integrità di una vita bella. Quando Gesù lo incontra nel Tempio gli fa fare questo passaggio, lo porta a questa comprensione: "hai capito quello che ti è successo? Sei stato sanato completamente, sei capace di una vita rinnovata, sei stato liberato dal male... non ricadere nel peccato per non perdere la vita da risorto che hai ricevuto in dono!"



Versetti 5,19-47

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti

ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra

speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

DOMANDE:

- Come ti immagini il rapporto tra Gesù ed il Padre?
- Come vivi la fede nella risurrezione?
- La vita illumina il testo ed il testo illumina la vita. Hai sperimentato questo qualche volta?

RIFLESSIONI

- E' l'amore che lascia trasparire l'azione creatrice di Dio. Il testo rivela qualcosa della relazione tra Gesù ed il Padre. Gesù, il figlio, vive in attenzione permanente dinanzi al Padre. Quello che vede fare al Padre, anche lui lo fa. Gesù è il riflesso del Padre. E' il volto del Padre! Questa attenzione totale del Figlio al Padre, fa sì che l'amore del Padre possa entrare totalmente nel Figlio ed attraverso il Figlio possa svolgere la sua azione nel mondo. La grande preoccupazione del Padre è quella di vincere la morte e di far vivere. La guarigione del paralitico è stata un modo per tirar fuori le persone dalla morte e per farle vivere. Un modo per dare continuità alla creazione del Padre.
- Il Padre non giudica, ma affida il giudizio al figlio. Determinante, nella vita, è il modo in cui ci collochiamo dinanzi al Creatore, poiché la vita dipende radicalmente da lui. Ora, il Creatore si rende presente per noi in Gesù. In Gesù abita la pienezza della divinità. Per questo, nel modo in cui ci definiamo dinanzi a Gesù, esprimiamo la nostra posizione dinanzi a Dio Creatore. Ciò che il Padre vuole è che lo conosciamo e gli rendiamo onore nella rivelazione che lui fa di se stesso in Gesù.
- La vita di Dio viene in noi mediante Gesù. Dio è vita, è forza creatrice. Lì dove lui si fa presente, la vita rinasce. Lui si fa presente nella Parola di Gesù. Chi ascolta la parola di Gesù come parola che viene da Dio è già risorto. Ha già ricevuto il tocco vivificante che lo conduce oltre la morte. Gesù passò dalla morte alla vita. Ne è la prova la guarigione del paralitico.
- La risurrezione sta avvenendo già. I morti siamo tutti noi che ancora non ci apriamo alla voce di Gesù che viene dal Padre. Però "viene l'ora" ed è adesso, "in cui i morti udiranno la voce del Figlio di Dio e coloro che ascoltano vivranno". Con la parola di Gesù, venuta dal Padre, si inizia una nuova creazione, già in cammino. La parola creatrice di Gesù raggiungerà tutti, anche coloro che sono già morti. Loro udiranno e vivranno.
- Gesù è il riflesso del Padre. "Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Questa frase finale è il riassunto di tutto ciò che è stato detto precedentemente.

- La testimonianza di Gesù è vera, perché lui non si auto-promuove, né esalta se stesso. Anche Giovanni Battista dette testimonianza a Gesù e lo presenta alla gente come l'inviato di Dio che deve venire a questo mondo. Per questo, anche se è molto importante la testimonianza di Giovanni, Gesù non dipende da lui. Lui ha un testimone a suo favore che è più grande della testimonianza di Giovanni, e cioè, le opere che il Padre compie per mezzo di lui. Il Padre dà testimonianza a favore di Gesù.
- I giudei dicono di aver fede nelle scritture, però in realtà, loro non capivano la Scrittura, poiché la Scrittura parla di Gesù. I giudei si dicono fedeli alla Scrittura di Mosè e, per questo, condannano Gesù. In realtà, Mosè e la scrittura parlano di Gesù e chiedono di credere in lui.



Versetti 6,1-15

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli

occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora

uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

DOMANDE:

- Che relazione c'è tra la Pasqua e la moltiplicazione dei pani?
- Di fronte a tanto successo, perché Gesù si ritira?
- Che ruolo giocano i discepoli di Gesù in questo evento-segno?

RIFLESSIONI

- Il racconto è inserito in una cornice pasquale. La menzione esplicita della Pasqua ricorda le altre Pasque a cui Giovanni collega la vita di Gesù: nella prima (2,13) Gesù si presenta come nuovo tempio ("distruggete questo tempio e in tre giorni lo

farò risorgere”); nell’ultima ci sarà il compimento di tutto quello che Gesù ha detto e fatto; qui Gesù spiega la sua morte e resurrezione (attraverso il discorso del pane che viene poi esplicitato come il suo corpo e il suo sangue che danno la vita eterna).

- Gesù alza gli occhi e vede una grande folla: non si dice che la folla sia affamata ma piuttosto che Gesù sa il bisogno della folla; lui ne vede le necessità che non si limitano al pane materiale ma a un cibo diverso.
- Alla fine c’è quel comando del Signore ai discepoli di raccogliere il sovrappiù; ed è il Signore che distribuisce il pane e i pesci a tutti e a ciascuno, ciò che rimanda in modo più diretto alla mensa eucaristica; i discepoli devono solo andare a raccogliere quello che è in più.
- Gesù dà ai discepoli il compito di andare a cercare il cibo avanzato tra la gente perchè nulla vada perduto: a cercare le tracce della sua opera nel cuore delle persone, perchè nulla si perda e perisca.
- In 4,35 Gesù diceva: “ecco io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”. La messe è pronta, già predisposta per la mietitura. Il tempo di Gesù è definito come il tempo del raccolto.
- Giovanni spesso procede così: narra un evento e lo fa seguire da un discorso che lo spiega; il “segno” della moltiplicazione dei pani è descritto in modo da evocare diversi luoghi dell’AT: vari elementi dell’Esodo; il miracolo fatto da Eliseo; Is 25 (il banchetto sul monte per le genti); Is 55 (“comprate senza denaro e mangiate...”); il salmo 22 (“su pascoli erbosi mi fa riposare”). Il segno è una sintesi di tanti luoghi dell’AT, che così vengono attualizzati, e viene spiegato colle parole del discorso che lo segue. Questo pane, che il Signore distribuisce alla folla, è il suo corpo, è lui stesso disceso dal cielo per dare la vita al mondo (v33).
- Le feste in Israele sono tutto: il nome stesso (festa, in ebraico) significa: “tempo di grazia che il Signore ha stabilito per incontrare il suo popolo”; quando Israele incontra nella festa (facendo festa) il suo Signore, il mondo intero è benedetto (così dice un filosofo tedesco).
- In Cristo (che nella sua persona realizza la festa in modo perfetto e definitivo, perché la sua persona è il luogo dell’incontro con Dio) si attua il grande dono di Dio che si fa presente al suo popolo per soddisfare ogni suo bisogno.
- La gente dice: “questi è davvero il profeta”: profeta: richiama Mosè (che ha ottenuto la manna), Eliseo (che ha moltiplicato i pani d’orzo per cento persone), Elia (che ha sfamato la vedova di Sarepta); sono tutti mediatori che danno al popolo quello che serve per continuare a vivere. Qui troviamo il contenuto della regalità: provvedere al popolo quello che serve perchè viva, abbia benessere e sicurezza. In Gesù la regalità è presente al suo massimo grado, perchè egli rende presente la grazia di Dio che sfama in eterno, che spegne la sete dell’uomo, che lo salva, che lo assume nella sua vita eterna. Questo è ancora più esplicito nel racconto della Passione, a cui il nostro racconto è orientato.

- I discorsi in Giovanni sono sempre piuttosto impegnativi e importanti per la comprensione di Gesù e della volontà salvifica di Dio Padre. Il lettore è sempre coinvolto direttamente: qui per esempio nella menzione di Filippo e di Andrea si vede che Gesù è in dialogo anche con noi lettori; è come se il testo dicesse: attento, queste parole sono per te, per la tua vita: assumile e meditale e lasciati guidare da esse.



Versetti 6,16-27

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrno. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro

miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!". Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrno alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto qua?".

Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".

DOMANDE:

- Hai paura? Quando?
- Qual è il cibo che non dura?
- Qual è il cibo che dura per la vita eterna?

RIFLESSIONI

- E' buio, il mare è agitato, la barca dei discepoli procede a fatica per il forte vento contrario; Gesù si era ritirato da solo sul monte per sottrarsi alla folla e ora raggiunge i discepoli camminando sul mare; appena entra nella barca questa raggiunge la riva.
- Si tratta di una epifania, cioè una lacerazione del quadro abituale del mondo che fa trasparire la presenza di Dio; epifania che orienta chi assiste (e chi legge) alla comprensione della identità di Gesù.

- Sul piano comunitario, l'episodio significa anche che il senso di solitudine, di smarrimento, di fatica, di oscurità che può prendere in tanti momenti la comunità dei credenti deve essere coniugato con una presenza che non cessa di essere: "sono io, non abbiate paura".
- Gesù che cammina sulle acque richiama testi dell'AT che parlano di Dio in questi medesimi termini: Gb 9,8; Sal 77,20; Is 51,10. Come la moltiplicazione dei pani richiama la manna, così questo cammino di Gesù sulle acque può evocare il mar Rosso che si apre e lascia passare il popolo di Dio, nel suo cammino verso la libertà.
- I pani sono divenuti "il pane", consumato dopo che Gesù aveva reso grazie; la comunità di Giovanni riconosce in questo evento la propria prassi eucaristica.
- La ricerca della folla ci interroga sul perché della nostra ricerca di Gesù.
- La folla ha mangiato, si è saziata, ha colto la eccezionalità dell'accaduto, ha colto anche, in una certa misura, il valore di segno di questo accadimento perché pensa di essere alla presenza del profeta che deve venire; così si infiamma e cerca di impadronirsi di Gesù per farlo re; Gesù sembra dire loro: non avete colto il segno nella sua verità più radicale; questo pane che vi ha saziato è ancora un cibo che perisce e di cui si ha continuamente bisogno; ma è segno di un cibo che non perisce e che impedisce di perire a chi se ne nutre.
- Inizia il discorso sul pane della vita (vv 26- 59) che Giovanni colloca nella sinagoga di Cafarnaò (v 59) in forma di insegnamento pubblico (che è anche rivelazione autoritativa).
- Gesù a questo punto fa due affermazioni:
 - "datevi da fare per questo pane!";
 - "il Figlio dell'uomo vi darà questo pane" (egli che reca su di sé il sigillo di Dio è il consacrato da Dio); e cioè il Padre dona al mondo questo pane (che comunica la vita eterna) attraverso il Figlio dell'uomo (colui che il Padre ha inviato nel mondo come suo plenipotenziario).
- Quando Gesù parla di un pane che non perisce e che dà la vita eterna (che sottrae al perire, che è il destino dell'uomo), i suoi interlocutori possono legittimamente pensare che egli parli della Legge, che è Parola di Dio, e perciò nutrimento, che dà la vita.



Versetti 6,28-51

Dissero i Giudei a Gesù: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?". Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato".

Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel

deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?". Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

DOMANDE:

- Che rapporto c'è tra Mosè e Gesù?
- Cosa vuol dire Gesù dicendo che è disceso dal cielo?
- Come fa Gesù a dare la vita al mondo?

RIFLESSIONI

- Gesù dice che una sola è l'opera che piace a Dio: "che crediate in colui che Egli ha mandato". Infatti si attendeva il Messia anche come colui che avrebbe dato della Legge una interpretazione autoritativa. E a questo punto sorge una domanda: "che segno fai perché possiamo credere in te?" Infatti un vero profeta si confermava come tale se si avveravano le cose che diceva; bisogna verificare se Gesù è il profeta atteso per gli ultimi tempi. Con Mosè il popolo aveva avuto la manna, che lo ha nutrito e tenuto in vita nel deserto, segno della Legge, data per mano di Mosè, che è il vero pane celeste. E Gesù che cosa può promettere?
- Ecco la risposta di Gesù: attraverso Mosè (e attraverso di me) ha operato (e opera) Dio; Dio vi ha dato allora la manna e la Legge. Ma questi doni prefiguravano il dono che Dio vi fa ora. Io sono la vera manna e sono la vera Legge.

- Gesù è pane vero (cibo che non perisce, che ha in sé la vita; e che dà la vita, che dona la vita eterna), che è colui che è disceso dal cielo (dove era presso Dio ed era Dio) per dare la vita al mondo (per comunicare la vita di Dio a tutti gli uomini).
- Il pane materiale (la manna nella condizione particolare del deserto) e il pane spirituale (la Legge) erano orientati a un compimento stupefacente: ad una persona (ed è qui che la figura del pane, del cibo, del nutrimento anche spirituale, finiscono per non corrispondere più bene al loro compimento: tra figura e realtà si direbbe che c'è una distanza enorme).
- “Signore, donaci sempre questo pane”: la folla ha capito che bisogna credere in Gesù, assimilare il suo insegnamento. Sono perciò ben disposti ad ascoltare il suo insegnamento, ma non accetteranno la designazione che Gesù farà di questo pane (il suo corpo, lui stesso).
- Poi Gesù aggiunge “chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”: è come se dicesse: qui c'è una Persona che è più di quanto voi speravate.
- Chi viene al Signore, chi crede in Lui non ha più fame né sete: nella conoscenza di Gesù si sazia ogni fame e sete, ogni bisogno dell'uomo (che è soprattutto un bisogno di senso).
- Gesù afferma: “Sono disceso dal cielo” (è l'incarnazione) per compiere la volontà del Padre. Lui mi ha mandato (perciò in lui si accoglie Dio) perché io non lasci perire nulla di ciò che mi ha dato: questa è la sua volontà ed è anche la mia (perché io e il Padre siamo un unico volere).
- Gesù dice: voi avete avuto una manifestazione della mia identità eppure non credete in modo pieno: siete disposti a vedere in me un taumaturgo, un maestro, addirittura il profeta ma non riuscite ad andare oltre. Pensate di avere capito e di credere ma non avete capito. Il problema è la comprensione che potete avere della mia persona.
- Non arrivano fino a lui (fino alla sua identità profonda); così è espresso il mistero dell'indurimento di gran parte dei Giudei.
- E' il figlio di Giuseppe e dice di essere disceso dal cielo; conosciamo bene suo padre e sua madre e dice che Dio è suo Padre. Ma Gesù riafferma la sua origine divina: “il Padre mi ha inviato”. Si presenta come il solo che può parlarci del Padre, che può farcelo conoscere.
- Il Padre attira e fa venire a me; chi ha ricevuto l'insegnamento del Padre viene a me: è sottolineata la iniziativa salvifica di Dio. Ma se prima si capiva che nutrendoci della parola di Dio (e Gesù è la parola nella sua completezza) entravamo nella vita di Dio; adesso il pane diventa immagine del corpo di Gesù (della sua vita offerta sulla croce, come Gesù aveva distribuito il pane); la carne di Gesù è la sua vita di uomo spesa per amore.

- Il termine “carne” torna nel Prologo e indica la incarnazione del Logos; qui Gesù diventa protagonista del dono (prima era il Padre); la dimensione del dono è universale. Il Logos parla con la sua vita incarnata, e la parola suprema sta nella croce



Versetti 6,52-71

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”. Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Gesù riprese: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”. Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

DOMANDE:

- Ti sembrano dure le parole di Gesù?
- Qualche volta hai voglia di lasciare la fede, lasciare Gesù e il suo Vangelo?
- Ci sono delle volte in cui vorresti capirlo, amarlo di più?

RIFLESSIONI

- Gli interlocutori di Gesù nel lungo discorso che stiamo leggendo, i Giudei, reagiscono indignati. Hanno ben capito il senso metaforico del discorso, fin qui: il pane dei Padri è la Legge; assimilare la Legge è avere la vita. Le parole di Gesù sembravano offrire un livello di comprensione e di assimilazione ulteriore della Legge. Ora essi comprendono che Gesù aggiunge: io dò la mia vita e la offerta della mia vita si traduce nella salvezza del mondo intero. Come possono accettare

che la morte di Gesù (il figlio di Giuseppe... un signor nessuno) sia sorgente di vita per tutti?

- Si sovrappone a queste parole anche l'eco dello scandalo della morte in croce, evocata dal "se non mangiate la carne e non bevete il sangue del Figlio dell'uomo...": carne e sangue, così è fatto l'uomo; Gesù ribadisce il dono della sua vita e la necessità (per avere la vita eterna) di accogliere la rivelazione del suo sacrificio. Gesù si propone come la vera vittima, come il compimento dei sacrifici antichi: egli è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.
- Chi accoglie pienamente la rivelazione di Dio nel suo Figlio incarnato (il pane vero disceso dal cielo) e crocifisso (questo pane è la mia carne data per la vita del mondo), ha la vita eterna, fin da ora sperimenta nel vivere in Gesù e resusciterà per la vita nel giorno finale.
- La carne del Figlio dell'uomo non è quella del figlio di Giuseppe; c'è anche la rivelazione che il Figlio dell'uomo, annunciato nei profeti, è Gesù stesso: quando Gesù dice: "chi mangia... dimora in me e io in lui" si comprende che il credente è assunto nella vita di Dio; la esperienza che fa lo sovrasta e lo assume.
- Il Padre è il vivente; Gesù è il suo inviato e vive "mediante" il Padre; colui che si nutre di Gesù vivrà "mediante" Gesù: ogni vita, avendo la sua origine nel Padre che è il vivente, può esistere unicamente nella relazione con lui.
- "Questa parola è dura, chi può ascoltarla?"; no, non è dura: "questa parola è Spirito e vita" e la si può ascoltare solo se ci si lascia attirare dal Padre. A questa parola molti dei discepoli tornano indietro, smettono di essere discepoli, mente Pietro confessa: le tue parole sono di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio; duplice confessione che corrisponde ai due aspetti di cui parla Gesù (parola non dura ma di Spirito e vita; hanno creduto perché si sono lasciati attirare dal Padre). Sul "abbiamo creduto e conosciuto", s. Agostino dice: "credi per capire"; vero che altrove si dice anche l'altro rapporto, di capire per credere; sono vere entrambe le relazioni: capire permette di approfondire la fede, credere permette di penetrare maggiormente i Misteri di Dio.
- Quanto a Giuda, scelto dal Signore, chiamato a condividere una esperienza straordinario, il suo tirarsi indietro e il suo tradire dicono, in positivo, della libertà con cui l'uomo sempre ha la possibilità di rapportarsi a Dio; c'è qui tutto il mistero della nostra responsabilità e libertà. E' un testo decisivo: capiamo che qui poteva finire la Chiesa se solo la risposta di Pietro (porta voce di poche persone) fosse stata diversa. In questo momento di estrema crisi il Signore chiede uno scatto di fede.
- "Signore, da chi andremo?": non abbiamo altra scelta perché solo da te abbiamo udito parole di vita. E' la preghiera di ogni uomo; ed è una preghiera che dobbiamo fare nostra: pregare perché tutti gli uomini, dopo avere cercato tanto il senso della loro vita, possano dire così.

- Gesù definisce Giuda un “diavolo”; la strada del discepolo è per conformarsi al Signore; così si delineano due prospettive: quella del discepolo che conformandosi al Signore diventa sempre più come lui, entra sempre più nella vita di Dio; quella di chi rifiuta il discepolato (come via per diventare “dei”) e diventa “diavolo”.



Versetti 7,1-24

Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!”. Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: “Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto”. Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: “Dov’è quel tale?”. E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: “È buono!”. Altri invece dicevano: “No, inganna la gente!”. Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei. Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”. Gesù rispose loro: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?”. Rispose la folla: “Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?”. Disse loro Gesù: “Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!”.

DOMANDE:

- Perché i Giudei vogliono uccidere Gesù?
- Che ruolo hanno i parenti di Gesù?
- Cosa significa oggi compiere la Legge di Dio?

RIFLESSIONI

- Il capitolo 7° che è un confronto tra Gesù e i Giudei di Gerusalemme (dentro allo schema di Giovanni che compone come un lungo processo dove Gesù è tenuto a giustificare quello che fa e dice).
- La dichiarazione di Gesù di non volere salire a Gerusalemme per la Festa (delle Capanne) sembra in contraddizione con quello che poi accade, perché Gesù sale alla città sia pure “quasi di nascosto”; la motivazione con cui i suoi fratelli lo sollecitano ad andare (va’ e compi segni che ti manifestino, che mostrino chi tu sei) non è corretta, non è secondo il piano di Dio, perciò Gesù non può dare una risposta affermativa a questa sollecitazione. Andrà, quasi di nascosto, perché le cose di Dio accadono così, senza clamori, nel rispetto della libertà dell’uomo (che sarebbe violata da manifestazioni eclatanti).
- Traspare anche la consapevolezza che Gesù ha del significato del suo salire a Gerusalemme: questa sarà la sua ultima salita alla città santa, dove si compirà la sua ora; egli ha ben presente che dovrà versare il suo sangue.
- Quando dice “il mio tempo non è ancora compiuto” (tempo è “chairòs”, il tempo significativo, il tempo dove avvengono le decisioni e le svolte della vita) dice che il suo tempo è nelle mani del Padre perché è funzionale al progetto di Dio.
- I fratelli lo esortano ad andare e a mostrare le opere di cui è capace: mostra la tua potenza di miracoli! Invece l’opera che egli fa è di mostrare che le opere del mondo sono malvagie; illumina e dichiara il peccato del mondo per poterlo frantumare e perché il mondo ne sia liberato.
- I suoi fratelli insistono: per essere credibile Gesù ha bisogno di un pubblico riconoscimento, delle autorità religiose che sono a Gerusalemme. Invece Gesù si muove nel nascondimento secondo le logiche di Dio così lontane dalla logica mondana dell’apparire e del mostrarsi.
- Fratelli e discepoli sono nominati insieme, ma nel nostro testo c’è una presa di distanza dei fratelli rispetto ai discepoli, perché dicono: “va’ in Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi”: si chiamano fuori. Se non ci si pone nella sequela del Signore anche i segni che egli compie ci portano fuori e ci si assimila al mondo; solo la fede nel Santo trattiene i discepoli nell’area del sacro, della appartenenza a Dio.
- La menzione della festa delle Capanne non è un semplice riferimento temporale, ma serve a introdurre la rivelazione che Gesù farà di sé, in occasione di questa festa; temi della festa erano l’acqua e la luce (poiché si ringraziava per il raccolto autunnale ma si pregava anche per le piogge invernali necessarie per il raccolto della primavera; e la pioggia richiamava l’acqua che dà la vita e perciò la Legge; si era aggiunto poi in epoca più recente anche il tema della luce). Gesù si rivelerà come l’acqua e la luce (7,37-38 e 8, 12). Giovanni riprende tutte le principali feste giudaiche e mostra come esse trovino in Gesù il loro significato ultimo e pieno.

- Gesù è condotto dal tempo di Dio; in contrapposizione i fratelli e il mondo conducono loro il loro tempo che è sempre sotto la loro volontà.
- I fratelli per come si propongono sono dei veri e propri tentatori del Signore. Questo fa pensare che il diavolo in certi momenti siamo anche noi, quando non capiamo e facciamo le nostre proposte, quando non siamo in sintonia con il pensiero di Dio; tante volte anche noi ragioniamo in termini mondani.
- Gesù richiama il miracolo della guarigione del paralitico alla porta delle pecore del Tempio (Gv 5): probabilmente qui continua la discussione iniziata nel tempio dopo quella guarigione avvenuta di sabato: con essa Gesù compie la Legge (come la circoncisione è compimento della legge, e si può fare di sabato) perché la Legge vuole la vita dell'uomo e Gesù ha restituito la vita piena al paralitico. Mentre i Giudei che vogliono uccidere Gesù sono contro la Legge.



Versetti 7,25-53

Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di

dove sia”. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”. Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?”. I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: “Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire”. Dissero dunque tra loro i Giudei: “Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?”.

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: “Costui è davvero il profeta!”. Altri dicevano: “Costui è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?”. E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto qui?”. Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato così!”. Ma i

farisei replicarono loro: “Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”. Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!”. E ciascuno tornò a casa sua.

DOMANDE:

- Noi, perché crediamo in Gesù?
- Chi è per te?
- Cosa dicono di Lui le persone che conosci?

RIFLESSIONI

- “Ecco, egli parla liberamente” dicono alcuni: intendono che parli liberamente per circostanze esterne, perché i capi lo hanno forse riconosciuto come Messia; invece questa libertà è interiore, dipende dalla fedeltà al Padre.
- Questo brano insiste sul tema che nasce già all’inizio del vangelo di Giovanni: conoscere Gesù, la sua identità... La condizione per conoscerlo sta nel mettersi davanti a lui senza pregiudizi; quando ci facciamo idee sul Signore ne rimaniamo intrappolati e non entriamo in profondità; Gesù lo si conosce solo nel suo rapporto di comunione con il Padre.
- Di Gesù si conosce tutto: viene da Nazareth (da Nazareth può venire qualcosa di buono, si domanda Natanaele), si conoscono i suoi fratelli e le sue sorelle; sua madre vive in mezzo a noi, è il figlio di Giuseppe... Si conosce tutto e non si conosce niente: da dove gli viene la autorevolezza con cui parla? Dove ha studiato, poiché non ci risulta che abbia frequentato scuole rabbiniche? E i segni che fa, che significano? E’ il mistero della incarnazione, la realtà teandrica di Dio che si fa uomo. Si conosce tutto (la dimensione umana di Gesù è sotto gli occhi di tutti) e non si conosce nulla (come si fa a scorgere la dimensione divina, se non per rivelazione, come per es nell’attimo della trasfigurazione?); a meno di guardare con gli occhi della fede. In fondo è così anche per la nostra vita: nella nostra dimensione umana è nascosta la vita di Dio.
- Ci sono due posizioni davanti al Signore:
 - quella di chi dice: il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia;
 - quella di chi dice: il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi?
- La seconda posizione, anche se parziale, è una posizione di avvicinamento alla identità di Gesù. E noi, perché crediamo? E sarebbe bello che anche noi rispondestimo, come Pietro: perché tu solo, Signore, hai parole di vita eterna.
- “Noi adoriamo ciò che conosciamo... viene l’ora ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità” (4,22-23): è questo che il Signore dice alla

Samaritana, è questo che il Signore dice nel segreto del cuore, a ciascuno di noi. “Conosciamo che Dio è spirito e così il Padre vuole che siano i veri adoratori”.

- Forse i capi hanno riconosciuto che quest'uomo è il Messia? Espressione che fa entrare nel clima del tempo, di grande attesa messianica. Aspettativa è ancora vivissima oggi nell'Israele credente e praticante (per esempio nel posto a tavola, nella cena pasquale, che viene tenuto libero per il Messia nel caso ch'egli torni proprio per quella Pasqua). Il fatto che per noi questa attesa e queste discussioni non abbiano più significato cosa significa?
- Gesù parla liberamente mentre insegna nel Tempio; il suo insegnamento non è di definizioni dottrinali, ma l'oggetto del suo parlare è la sua stessa persona. Egli è la fonte dell'acqua viva, quella che sgorgherà con la Pasqua dal suo costato trafitto; infatti l'evangelista commenta: “Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato”.



Versetti 8,1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”.

DOMANDE:

- Cosa pensi del perdono di Dio?
- Cosa pensi della donna del Vangelo di oggi?
- La chiesa fa come Gesù?

RIFLESSIONI

- La durezza di cuore dei farisei è molto diversa dall'atteggiamento di Gesù. I farisei erano certamente uomini duri da cambiare. Una scorza di orgoglio, autosufficienza, autocompiacimento li teneva lontani da Dio. Guardavano con disprezzo e alterigia gli altri, che — secondo loro — moralmente non erano alla loro altezza. Perciò, non hanno il minimo scrupolo a mettere in imbarazzo ed esporre pubblicamente una donna che era stata sorpresa a commettere peccato.

- La persona umana ha un nucleo interiore nel quale si sviluppa il suo rapporto con Dio: sa di possedere grandi possibilità e di sperimentare grandi miserie. Svelare in pubblico le miserie altrui, solo per smania di autogiustificazione, è una viltà di cuore. Chi fa questo si è allontanato dalla verità e, pertanto, dall'amore.
- Chiediamo a Dio di non permettere mai che formiamo in noi stessi una coscienza farisaica, per evitare che, ritenendoci migliori, permettiamo a noi stessi di calpestare il nostro prossimo e di esporlo davanti agli altri. Piuttosto, preghiamo che il nostro parlare e il nostro agire, riguardo al peccato del prossimo sia sempre accorto, dosato, caritatevole, imparando nell'intimo a perdonare le mancanze.
- Gesù, davanti ai farisei, difende simultaneamente la verità e la misericordia con una risposta meravigliosa. Se si limitasse a perdonare la donna, i farisei l'accuserebbero di andare contro la legge (Gesù non può giustificare un comportamento obiettivamente peccaminoso); se la condannasse, sarebbe andata contro la misericordia che aveva mostrato in altre occasioni. I farisei credono di averlo incastrato. Non c'è uscita.
- Gesù, però, risponde: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". La frase ha l'effetto di un raggio di sole nel cielo scuro. Chi oserebbe dire di essere senza peccato? Se qualcuno lo facesse, gli altri l'accuserebbero di essere bugiardo; ma, in più, la propria coscienza lo accuserebbe. Nessuno può semplicemente dire di essere senza peccato.
- Ogni volta che l'uomo entra nell'intimo del suo animo scopre la sua miseria. Ogni cuore farisaico viene messo a nudo da queste parole, e riconosce tutta la sua miseria interiore.
- L'atteggiamento di Cristo verso il peccatore è svelato da questa pagina evangelica. La donna è spaventata e turbata. Sa che con quell'insidia, non la lapideranno, perché Gesù non lo permetterebbe mai, ma sente la vergogna di essere stata esposta al pubblico ludibrio; ma, in più, ha paura che Gesù la condanni in segreto. Quella sì che sarebbe la sua più grande disgrazia!
- Gesù, con estrema delicatezza, le domanda: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". La donna, ancora piena di spavento, gli risponde: "Nessuno, Signore". Gesù conclude: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Così Gesù Cristo tratta le anime bisognose: con grande delicatezza, comprensione e misericordia.
- Tuttavia, non avrà la stessa compassione per se stesso: si lascerà accusare, condannare, crocifiggere ed assassinare, perché la punizione non cada su di noi.
- Come sarà uscita da quell'esperienza quella donna! Quale sensazione di gioia, di pace, di liberazione interiore! Quando il nemico, colui che c'accusa davanti al tribunale di Dio, è messo in fuga dall'amore di Cristo, l'anima sperimenta una gioia indicibile.

- Anche oggi Cristo dice a noi: “Neanche io ti condanno”. Perciò, “non condannare te stesso, non ti deprimere, non ti abbattere. Abbi piena fiducia in me, rialzati, e percorri con amore la parte della tua vita che hai ancora davanti”. “Neanche io ti condanno”. In realtà, queste sole parole sono sufficienti a cambiare una vita, perché se Dio non mi condanna, se Dio mi salva, se Dio non mi abbandona, se Dio sta sempre al mio fianco: cosa posso temere?
- “Se Dio sta con noi, chi sarà contro noi?”. Potrò avere malattie, perfino quelle che sono più dolorose o umilianti; potrò subire fallimenti di ogni tipo, umiliazioni profonde... Cristo mi dice: “Neanche io ti condanno, va’ e non peccare più”.



Versetti 8,12-30

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Gli dissero allora i farisei: “Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”. Gesù rispose loro: “Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me”. Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”. Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora. Di nuovo disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati”. Gli dissero allora: “Tu, chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo”. Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui.

DOMANDE:

- Gesù dice e fa quello che vuole Dio, suo Padre: è quindi libero o no?
- Cosa testimonia Gesù?
- Cosa significa giudicare secondo la carne?

RIFLESSIONI

- Gesù si autoproclama: io sono la luce del mondo, la luce che dà la vita, che è la vita del mondo; precedentemente aveva detto: io sono il pane disceso dal cielo, il pane vero, quello che dà la vita, e anche: io sono la sorgente che spegne ogni sete dell'uomo, le sue seti profonde, il suo bisogno di Dio.
- Pane, acqua, luce: gli elementi della vita, che, interpretati da Gesù, diventano gli elementi della vita eterna. Gesù è luce da luce (come diciamo nel Credo), è irradiazione dell'essere luminoso di Dio Padre, porta in terra questa luce in sé inaccessibile. E se la luce brilla, le tenebre (della nostra storia universale e personale) sono dissolte e con esse le opere relative e la nostra vita viene penetrata e avvolta dalla luce di Dio: illuminati da questa luce (che è luce da luce) cioè: assunti in intima e piena comunione con Dio.
- Questo capitolo fa da introduzione al racconto del "cieco nato" (cap 9), dove è detto in modo narrativo quello che qui è affermato in questo confronto tra Gesù e i farisei; Gesù è luce perché sa da dove è venuto e dove va; ha conoscenza del Mistero di Dio mentre l'uomo non ha questa conoscenza.
- Egli è venuto per comunicare questa luce cioè questa conoscenza (che non è passaggio di dottrine ma esperienza di rapporti personali). Anzi: egli è il tramite unico di questa luce, di questa conoscenza. Chi aderisce a lui può entrare progressivamente nella conoscenza del Mistero di Dio, con una illuminazione che procede di grado in grado, come avviene nell'episodio del cieco nato. I farisei invece rimangono nella loro cecità: non sanno, non conoscono, non riconoscono. C'è un unico modo per uscire da questa cecità: aderire a Gesù, unica via per la conoscenza del Padre.
- Chi segue Gesù non cammina nelle tenebre ma vede dove va (ha coscienza del fine) e sa come agire (cosa Dio gli chiede). E a questa sequela viene aggiunta una grande promessa: avrà la vita eterna. Gesù parla di luce come di verità (non in termini astratti): avere la luce equivale a "fare la verità" = agire bene eticamente.
- Tutta la tradizione vetero-testamentaria traduce l'espressione "camminare nella luce" come: "seguire la Torà", come dice il salmo 119: "lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"; questa lampada è Gesù che ora dice: me dovete ascoltare e fare quello che io vi dico.
- Quando accogliamo questa luce (che è Gesù) allora si realizza quello che Mt dice a 5, 14: "voi siete la luce del mondo ..lampada (che) fa luce a tutti quelli che sono nella casa".
- Nel Vangelo di Giovanni la contrapposizione tenebre/luce è un motivo conduttore. Si delinea con nettezza la duplice possibilità dell'uomo davanti al Signore: aderire a lui ed essere nella luce, camminare nella luce, progredire nella conoscenza del Mistero o non seguirlo e perciò rimanere nelle tenebre.

- “E nessuno lo arrestò perché non era ancora giunta la sua ora”: l’ora è quella della croce, che è anche l’ora della glorificazione, dove si rivelerà pienamente il suo rapporto e comunione con il Padre. Nel vangelo di Giovanni è stata fatta questa distinzione tra una prima parte (il “libro dei segni”, i primi 12 capitoli) e una seconda parte (il rimanente: “il libro della gloria”, che comprende tutta la Passione). Giovanni non ha il racconto della Trasfigurazione, che avrebbe illustrato il tema della luce; non ce l’ha appunto per questa sua “teologia” della glorificazione, per cui è nell’abbassamento e nella umiliazione che brilla la gloria (l’essere di Dio si manifesta come condivisione come servizio come dono di sé come amore infinito); così ogni volta che Giovanni descrive una opposizione a Gesù, un suo insuccesso, connette tutto questo alla gloria.
- Gesù dice anche un’altra cosa: che non è possibile arrivare a Dio se non attraverso di lui. Lui è di lassù, noi di quaggiù.



Versetti 8,31-47

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi?””.

Gesù rispose loro: “In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro”. Gli risposero: “Il padre nostro è Abramo”. Disse loro Gesù: “Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero allora: “Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio”.

DOMANDE:

- Chi sono i Giudei che avevano ceduto in Gesù?
- Cosa significa essere schiavi del peccato?

- Comprendiamo il linguaggio di Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù, il Signore, dirige dure parole ai giudei. Non a qualsiasi giudeo, ma, precisamente, a quelli che abbracciarono la fede: Gesù disse « Ai giudei che avevano creduto in Lui» (Gv 8,31). Senza dubbio, questo dialogo di Gesù riflette l'inizio di quelle difficoltà causate dai primi cristiani giudaizzanti della Chiesa, nei suoi inizi.
- Come erano discendenti di Abramo, per consanguineità, questi discepoli di Gesù si consideravano superiori, non solo alle moltitudini che vivevano lontani dalla fede, ma si consideravano superiori a qualunque discepolo non giudeo, anche se partecipasse della stessa fede. Essi dicevano: «Noi siamo discendenti di Abramo» (Gv 8,33); «Il padre nostro è Abramo» (v. 39); «Solo abbiamo un padre, Dio» (v. 41). Nonostante fossero discepoli di Gesù, abbiamo l'impressione che Gesù non rappresentava nulla per loro, che non accresceva nulla a ciò che già possedevano. Ma è precisamente lì dove si trova il grande errore di tutti loro. I veri figli non sono i discendenti per consanguineità, ma gli eredi della promessa, cioè quelli che credono (cf. Rom 9,6-8). Senza la fede in Gesù, non è possibile che qualcuno raggiunga la promessa di Abramo. Perciò, tra i discepoli, "non ci sono giudei o greci; non ci sono schiavi o liberi; non ci sono uomini o donne", perché tutti siamo fratelli per il battesimo (cf. Gal 3,27-28).
- Non lasciamoci sedurre dall'orgoglio spirituale. I giudaizzanti si consideravano superiori agli altri cristiani. Non è necessario parlare qui dei fratelli separati. Pensiamo, però, a noi stessi. Quante volte alcuni cattolici si considerano migliori di altri cattolici, solo perché seguono questo o quel movimento o perché osservano questa o quella disciplina, o perché ubbidiscono a questo o quel uso liturgico. Alcuni, perché sono ricchi, altri, perché studiarono di più, alcuni perché occupano cariche importanti, altri perché provengono da famiglie nobili. «Vorrei che ognuno di voi sentisse la gioia di essere cristiano... Dio guida la Sua Chiesa, è sempre il suo sostegno, anche e specialmente nei momento difficili» (Benedetto XVI).
- "La minaccia peggiore per la libertà non consiste nel lasciarsela strappare – perché chi se l'è lasciata strappare può sempre riconquistarla- ma nel disimparare ad amarla e nel non capirla più." G. Bernanos
- Gesù parla della schiavitù e della libertà morale in relazione al peccato e insegna che la vera schiavitù è quella di ordine religioso: è schiavo chi fa il peccato. Per Giovanni il peccato indica l'opzione fondamentale contro la luce, ossia l'incredulità.
- Il termine "figlio" è preso in senso generico, per essere applicato a tutti gli uomini; esso però è aperto al significato specifico divino, per indicare il Figlio unigenito del Padre. Gesù è il Logos incarnato, la verità personificata, che sola può liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Egli è il Figlio di Dio che rimane per sempre nella casa del Padre.

- Dopo aver sviluppato la tematica della vera schiavitù e della vera libertà, Gesù contesta l'affermazione dei giudei di essere discendenza di Abramo e dimostra loro che sono figli di un altro padre.
- E' un linguaggio misterioso. Per discendenza naturale gli ebrei sono figli di Abramo, ma per l'animo e i comportamenti sono figli del diavolo. Tentando di uccidere Gesù fanno un'opera diabolica perché il diavolo è omicida fin dal principio. I giudei, con la loro incredulità, rinnegano la loro origine da Abramo, uomo di grande fede. Il loro intento omicida si spiega con il rifiuto della rivelazione divina del Cristo: "La mia parola non penetra in voi". L'opposizione tra Gesù e i giudei sta nell'influsso dei rispettivi padri. Il Logos incarnato rivela ciò che ha visto e continua a vedere nel Padre. I giudei rivelano ciò che ispira loro il demonio.



Versetti 8,48-59

I Giudei risposero a Gesù: "Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?". Rispose Gesù: "Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Gli dissero allora i Giudei:

"Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia". Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono". Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

DOMANDE:

- Che cosa porta i Giudei a una reazione tanto violenta?
- Cosa significa essere indemoniato?
- Non vedere la morte in eterno: è possibile?

RIFLESSIONI

- Gesù, rispondendo all'accusa dei Giudei di essere un indemoniato, riprende la tematica dell'immortalità derivante dall'osservanza della sua parola. Nel capitolo 5 aveva assicurato il passaggio dalla morte alla vita per chi ascolta la sua parola, cioè crede nella sua rivelazione e vive secondo essa. Cristo è la risurrezione e la vita, perciò chi crede in lui, anche se sperimenterà la morte temporale, eviterà la morte eterna, cioè l'inferno.

- Gesù fa dipendere la vita eterna e l'immortalità dall'ascolto della sua parola, dall'adesione al suo messaggio. In antitesi con il diavolo menzognero che ingannò i nostri progenitori con la sua parola falsa e portò nel mondo la morte, Gesù, con la sua parola divina, è fonte di vita e di immortalità.
- La reazione dei giudei è scomposta e oltraggiosa. L'affermazione di Gesù è veramente inaudita per un semplice uomo, perché anche i personaggi più grandi della storia della salvezza sono morti. Se Gesù non fosse il Figlio di Dio, la sua pretesa di donare l'immortalità sarebbe assurda.
- La risposta pacata di Gesù fa vedere la sua grandezza eccezionale. Nella frase finale di questo dialogo drammatico, Gesù proclama esplicitamente la sua divinità e quindi anche la sua superiorità anche di fronte al più grande patriarca del popolo ebraico, Abramo.
- L'affermazione dei giudei che ritengono Dio loro padre è falsa. Essi ignorano del tutto Dio perché non osservano la sua parola. La conoscenza di Dio infatti non si riduce alla sfera speculativa, ma si acquista e si dimostra osservando i suoi comandamenti. La conoscenza vera di Dio e del suo Figlio si riduce all'amore concreto e operativo.
- Alla domanda dei giudei: "Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo?", Gesù risponde che il padre del popolo ebraico era completamente orientato verso il tempo del Messia e visse in funzione di lui. La nascita di suo figlio Isacco fu motivo di gioia perché in lui si realizzavano le promesse messianiche. All'annuncio di questo lieto evento il patriarca rise (cfr Gen 17,17), ossia si rallegrò e gioì, perché nella nascita di suo figlio prevede la discendenza dalla quale sarebbe nato il Cristo. Abramo vide il giorno di Gesù, come Isaia vide la sua gloria (cfr Gv 12,41) e Mosè scrisse di lui (cfr Gv 5,46): tutto l'Antico T. è in funzione di Gesù.
- "Gli dissero allora i giudei: 'Non hai ancora quarant'anni e hai visto Abramo?'". Questo intervento finale dei giudei prepara la solenne proclamazione della divinità di Gesù. Essi deformano e capovolgono l'affermazione di Gesù. Egli ha detto che Abramo vide il suo giorno. Essi rovesciano il soggetto e l'oggetto e fanno dire a Gesù di aver visto Abramo. Per gli increduli giudei è inconcepibile che Gesù sia oggetto della contemplazione di Abramo, tanto sono lontani dal comprendere la vera identità del Figlio di Dio.
- "In verità in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono". La risposta di Gesù è il vertice di tutto il dialogo drammatico del capitolo 8. Essa contiene la proclamazione esplicita della divinità di Gesù. Contrapponendosi al più grande patriarca dell'Antico Testamento, del quale la Scrittura descrive la vita e la morte, Gesù si presenta come l'"io sono", il Vivente, il vero Dio, in persona.
- La reazione dei giudei conferma il significato divino dell'espressione usata da Gesù. Per loro è un bestemmiatore, perché si è proclamato Dio e quindi merita la lapidazione come prescrive la legge di Mosè.

- Questo nascondersi di Gesù ha un profondo significato teologico: è l'eclissi del Sole, che è il Logos incarnato, dinanzi all'incredulità dei suoi interlocutori. Il capitolo 9 continuerà questo tema della luce di Cristo nell'episodio del cieco.

Qui termina il Vangelo secondo Giovanni